

Parole di Carità

Anno XIV - Numero XXXVI - Giugno 2024

Con gratitudine prendo il testimone del mio predecessore, don Virginio Colmegna, che ti ha accompagnato finora con le sue riflessioni sul senso dell'accoglienza alla Casa della Cavità. Mi lascia un'eredità di valori e pensiero profondo. Accanto al Cardinal Martini, sarà per me di continua ispirazione. Ti offrirò il mio sguardo verso il futuro della Casa della Cavità, continuando a guardare il presente, con le sue sfide e opportunità. Tutte le persone incontrano la fragilità, qualcuno nella forma della disabilità. Il dolore che segna l'umanità ci turba, ma ogni persona porta in sé un tesoro. Vuoi condividere con noi le tue riflessioni su questa esperienza? GRAZIE per la tua amicizia e per la tua generosità, grazie per ciò che condividerai con noi.



don Paolo Selmi

“E tu, vuoi guarire?”

Sono felice di intraprendere un **dialogo** con te attraverso queste Parole di Carità. Sono uno **spazio di riflessione** prezioso e unico, che ci consente di illuminare ogni volta il senso che sottostà al fare della nostra Casa e al modo con cui accompagniamo chi non **“sa provvedere a sé”**, lasciandoci guidare dalla **Parola di Dio** e da

Maestri di vita, a cominciare da chi ha voluto questa Casa, il **Cardinal Martini**.

Oggi ci interrogheremo sul **senso dell'accoglienza** delle persone con **disabilità fisica e psichica**. Come **Sabir**, un ragazzo pakistano di 25 anni che si muove in **carrozzina** dopo un **incidente** e che oggi ha nella Casa la sua famiglia affettuosa, con la quale guardare il futuro con speranza.

Per nutrire le mie riflessioni, attingo alle **Sacre Scritture**, che il **cardinal Martini** ci ha insegnato a leggere come racconto che può **illuminare l'esistenza** di ognuno. La Bibbia non ci racconta storie di uomini e di donne con le mani giunte e la testa china, ma ci racconta storie complesse, come la nostra, storie di un'umanità in ricerca, sempre davanti ai bivi della storia.

Il Vangelo è ricco di episodi che raccontano storie di persone con una disabilità - fisica o psichica non importa, perché siamo un tutt'uno - che portano dentro una domanda più o meno esplicita di **guarigione**, che non è solo fisica ma è molto di più e che possiamo anche chiamare **salvezza**.

Oggi mi soffermerò con te sul racconto della **guarigione dell'infermo alla piscina di Betzaetà**, nel Vangelo di Giovanni (5,1-18). Si narra che periodicamente un **angelo** scendeva e agitava l'acqua della piscina e che il **primo malato** che vi entrava, **guariva** dalla sua malattia. Giovanni racconta che lì sostava un uomo che era **malato da 38 anni**. **“Gesù** vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: **«E tu, vuoi guarire?»**. Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: **«Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina»**”.

Che cosa mi colpisce di questo racconto, di questo segno? Per prima cosa il fatto che questa persona da tempo sofferente aspetta qualcuno che l'aiuti. Un'attesa che alimenta il **desiderio di essere vista, ascoltata, accolta, aiutata**. “Ogni volta che la comunità umana trasforma l'indifferenza in prossimità e l'esclusione in appartenenza, adempie la propria missione profetica. Questa è una vera conversione: **trasformare l'indifferenza in prossimità**”, ci ricorda il **Papa**.

Mi colpisce anche la domanda di Gesù: “Tu, vuoi guarire?”. Una domanda profondissima, che **mette in discussione l'ovvio** (chi, gravemente malato, non vorrebbe guarire?) e così illumina **l'origine della guarigione**: non la volontà, ma il **desiderio profondo**, non la magia, ma la messa a frutto di tutte le risorse

più profonde della vita.

Mi colpisce infine che Gesù chieda alla persona guarita di portare con sé il **lettuccio** sul quale è stata distesa per 38 anni. Non è la richiesta di portare una croce, ma la constatazione che qualsiasi **sofferenza lascia un segno** che rimane oltre la guarigione e con cui bisogna fare pace, come con una cicatrice che diventa un tratto distintivo.

Papa Francesco ricorda spesso di guardare negli occhi l'altro, soprattutto gli scartati che incontriamo. Ecco, nell'incontro con la **persona con disabilità** ho imparato molto presto quanto sia fondamentale incontrare, guardare e ascoltare con **autentico rispetto**.

Penso a quando, durante il seminario, il sabato pomeriggio accudivo un anziano che aveva condiviso il suo disagio per il fatto che mi occupassi di lavarlo e vestirlo. Questo mi riporta alla parola **dignità**. Ancora, ricordo gli anni da parroco alla Barona, un quartiere della periferia sud di Milano: per dieci anni d'estate, con ragazze e ragazzi abbiamo fatto un campo di lavoro sul Gargano in una realtà che accoglieva **disabili poveri**. All'inizio mi turbava molto l'**autoironia** delle persone disabili e la **schiettezza** che avevano con chi si prendeva cura di loro. Ma poi ho compreso che ciò rispondeva all'esigenza di **sentirsi riconosciuti**, di sentirsi parte. E non posso non ricordare l'esperienza da parroco a **Bruzzano**, periferia nord di Milano, dove il quartiere era contesto accogliente per la **comunità psichiatrica Mizar** e la **comunità alloggio per disabili Stella Polare**. Non c'è inclusione se manca l'esperienza della fraternità e della comunione reciproca.

La ricchezza di questi incontri mi ha profondamente segnato; mi ha aiutato a capire che non dobbiamo dimenticare che **la fragilità dell'altro è la nostra**, che ognuno ha il suo "lettuccio" da portare. Perché ogni persona, anche quella che aiuta, che accompagna, come me, come le persone che operano alla Casa della Carità, può celare una fragilità, può essere bisognosa di sguardo, accoglienza, fraternità, solidarietà. E nel contatto con la persona fragile, deve essere disposta a **mettersi a nudo e a entrare in punta di piedi**. Si può portare aiuto solo partendo da questa consapevolezza, da questa **"compassione"**.

Senza una carezza, un abbraccio, uno sguardo, senza il sentore di una casa, **senza amicizia non c'è vita. Non vi è la carica per sperare**, per cercare. **Don Virginio** ci dice "il **miracolo** vero è essere capaci di **trattenere in sé** la domanda di attenzione, di **bisogno di salvezza e salute, che investe le relazioni**". L'infermo della piscina di Betzaetà la trattiene per 38 anni!

La **Casa della Carità** è luogo di accoglienza e sostegno dove **ogni persona** è vista e ascoltata nella sua **unicità e dignità**, dove ciascuno può sprigionare il suo profumo unico. Qui, **insieme a te**, cerchiamo di dare quell'**abbraccio** e quell'**ascolto** che consentono a ogni persona di **riscoprire il proprio profumo**. Grazie a te, coltiviamo il desiderio di crescita e di guarigione ("Vuoi guarire?"), sia fisica sia spirituale, accompagnando ogni persona nel suo cammino di speranza e di riscoperta della propria dignità.

Grazie per tutto ciò che hai reso possibile con la tua solidarietà e la tua amicizia, con il tuo sguardo verso gli ultimi degli ultimi. GRAZIE per la tua partecipazione. GRAZIE per il lettuccio che sceglierai di portare insieme a ciascuna persona accolta qui.

Con sincera gratitudine e amicizia,

don Paolo Selmi

LE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE VIVONO GRAZIE ALLA TUA CARITÀ. SCOPRI COME SOSTENERCI.

FAI UNA DONAZIONE SINGOLA:

Con un bonifico bancario: IBAN Banca Intesa SanPaolo S.p.A: **IT61 K030 6909 6061 0000 0067 281**
IBAN Banco Posta: **IT92 U076 0101 6000 0003 6704 385** Intestato a: **Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani Onlus**

- Dona online con Carta di credito o PayPal. Vai sul sito www.casadellacarita.org/dona-ora
- Compila un bollettino: conto corrente postale n. **36704385**

ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:

- Vai sul sito www.casadellacarita.org/dona-ora

RICHIEDI INFORMAZIONI SUI LASCITI TESTAMENTARI:

Telefona al numero **02 25935318** o scrivi ad agata.coco@casadellacarita.org

DONA IL TUO 5x1000: scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: **97316770151**



Fondazione Casa della Carità

"A. Abriani" ONLUS
via Francesco Brambilla 10 - 20128 Milano
www.casadellacarita.org

Parole di Carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della Carità

Direttore responsabile: don Paolo Selmi

Coordinamento: Bianca Maria Rizzo

Redazione: Margherita Calvi e Valentina Rigoldi

Stampa:

Fondazione Casa della Carità

Via F Brambilla 10 - 20128 Milano

mail: donazioni@casadellacarita.org

telefono: 02.25935.318